

# Lo scandalo della mediocrità

**E'** un'impressione eccessiva, o da tanti anni in qua non è mai stato vivo tra noi come oggi il senso di scandalo verso la mediocrità dei cristiani? Mediocrità nel capire il proprio tempo, o addirittura — e soprattutto — mancanza d'interesse umano per la società in cui viviamo e di cui ci alimentiamo?

Da parte laica quest'impressione si suole esprimere mediante l'accusa — ipocrita, indubbiamente — di parassitismo: come per chi cerca di ricevere, da quella rete di relazioni che è la complessa comunità nazionale, assai più di quanto ha intenzione di dare. Viceversa molti cattolici pensano di poter difendere puntigliosamente questa mediocrità, mettendo in lizza preziosi titoli di prestigio che la contesa logora poi irrimediabilmente e che, ad ogni modo, sono sempre sproporzionati e fuori proposito.

Decisivo a questo riguardo è quel che accade in rapporto alla cultura: poichè cultura e società sono in fondo la medesima cosa, dimensioni diverse di una stessa realtà; un poco come corpo e anima nell'unità della vita personale. Ne segue che la nostra partecipazione alla vita culturale di oggi dà la misura esatta del grado di inserimento nell'Italia contemporanea: il grado effettivo, dico, che è talora occultato dalle qualifiche ufficiali.

Prendiamo ad esempio le arti più spettacolari e popolari, di cui ordinariamente ci mostriamo disposti a occuparci appunto per l'immediatezza e la vivacità degli effetti. Orbene, la pressione che si esercita ormai da molti anni per imporre in questo campo un monopolio pornografico è un grave documento di intolleranza religiosa contro i cristiani. I dati citati alcuni mesi fa dal Sottosegretario allo Spettacolo dimostrano direttive intenzionali: la percentuale dei film che la coscienza cattolica giudica inaccettabili è cresciuta bruscamente, nel 1956 e poi rapidissimamente di anno in anno. Più che il rapporto, pur gravissimo, delle cifre, sono interessanti le date. Il '56 infatti segna l'inizio della rottura politica dei « laici » contro i cristiani: e si conferma così che i motivi della rottura erano d'intolleranza religiosa e non di dissenso politico. « La crisi è nella D.C. » scriveva Il Mondo: no, la crisi era ed è anche oggi nel rifiuto di conversazione e nella volontà di offesa contro i cristiani. Però è altrettanto vero che il monopolio laico si fa sempre più stringente proprio perchè su questo terreno non esiste in Italia una cultura cattolica adeguata al livello della vita nazionale: che sia cioè capace di imporre la sua conversazione — non solo le sue preferenze o le sue pretese — e di offrire frutti di qualche sapore nel cinema, nella letteratura, nel teatro; e poi nella

saggistica, nella storiografia, nella discussione filosofica, nelle innumerevoli espressioni del costume pubblico.

*All'intemperanza degli uni risponde il vuoto degli altri: di qui uno spostamento di equilibrio che è, nonostante tutto, una sopraffazione e null'altro. Perchè i « laici », anche se hanno fatto la società italiana (l'hanno fatta male, proprio per ragioni d'intolleranza religiosa), anche se hanno monopolizzato la cultura lasciando i cristiani ai margini, per più di un secolo, dalla cultura e dalla società, hanno tuttavia chiaramente finito il loro ciclo storico e non resta loro più niente da dire. O meglio: non avevano più niente da dire. Oggi la mediocrità dei cristiani, un anno dopo l'altro dalla crisi della guerra in qua, ha finito con restituire loro fiato.*

*Il guaio è tutto qui: di fatto nemmeno i cristiani hanno molto da dire. Certi atteggiamenti di ironia o di stanchezza riguardo alla vita democratica non vengono affatto — come si insinua in malafede — da incompatibilità di fondo tra cattolicesimo e civiltà moderna, ma da inettitudine dei singoli a partecipare al dialogo, assieme al fermo proposito di continuare a reclamar la parola.*

*Abbiamo dato scandalo. Niente di male, se fosse solo questo: il mondo riuscirà sempre a prendere scandalo di noi. Anche Gesù ha scandalizzato: non solamente il mondo, ma perfino i suoi. Uno scandalo — un sasso che fa inciampare, secondo l'etimologia della parola — questo era per gli apostoli la passione e la morte del Signore. La vita del Risorto è trascorsa tutta nel liberare dallo scandalo le anime di coloro che lo amavano.*

*Buona cosa dunque se scandalizziamo il mondo perchè cristiani. Ma se il motivo dello scandalo è la nostra mediocrità, invece che la croce del Signore, siamo senza scusa e la repulsa di Gesù si aggiunge a quella del mondo. Lo dichiarava San Pietro alla prima generazione di fedeli (I Petri, 2,20; 4,14): « Che onore c'è, se dopo aver commesso mancanza siete colpiti per questo? Ma se invece, dopo aver fatto bene, vi trovate a doverne patire, ecco un titolo di favore da parte di Dio... Se siete oltraggiati in nome di Cristo, beati voi! Riposa su di voi lo Spirito della Gloria, che è lo Spirito di Dio ».*

**Saverio Corradino**

